

Venerdì alle 12. Alle 18 incontro in castello con Maurizio Della Seta

# Shoah: Udine ricorda il senatore Morpurgo

Nei giorni in cui si commemora la Shoah, venerdì alle 12, al palazzo Valvason Morpurgo, la Galleria d'Arte Moderna di Udine renderà omaggio al suo mecenate, Elio Morpurgo. Interverranno il sindaco di Udine, Sergio Cecotti, Isabella Reale, direttrice della Gamud, Silva Bon, presidente dell'Istituto Regionale per la Cultura Ebraica, e Pietro Ioly Zorattini, dell'ateneo di Udine. A conclusione della cerimonia, saranno eseguiti quattro canti ebraici per tenore e arpa composti dal maestro Marco Podda e interpretati da Maria Gamboz, arpista, e dal tenore Ales Petaros. Per l'occasione verranno esposti i ritratti di Elio Morpurgo e la collezione di quadri donata alla città, insieme al palazzo, dalla famiglia Morpurgo Hofman.

Elio Morpurgo, figlio di Abramo e Rebecca Carolina Luzzato, nacque a Udine nel 1858. Compiuti gli studi tecnici, intraprese la carriera politico-amministrativa: già assessore alle finanze del Comune di Udine, nel 1889 ne divenne sindaco fino al 1895, quando fu eletto alla Camera, e venne elogiato dagli stessi cattolici che nel 1889 si auguravano le sue dimissioni perché ebreo. Il coronamento della carriera politica di Elio Morpurgo fu la nomina nel 1920 a senatore a vita del Regno a firma di Giovanni Giolitti. Fu presidente dei due principali istituti di credito cittadini, la Banca Cooperativa Udinese e la Banca del Friuli, di cui il padre fu fondatore e vicepresidente. Le leggi razziali del 1938 colpirono anche Elio Morpurgo, al quale venne concesso di mantenere la carica di senatore perché di nomina regia e durata vitalizia, ma non poté più entrare a palazzo Madama. Nonostante la sua appartenenza al Partito Nazionale Fascista e il suo status di ebreo discriminato, ottantacinquenne, malato e cieco, fu prelevato all'ospedale di Udine da un maresciallo delle SS, il 26 marzo 1944, per essere deportato nella risiera di San Sabba a Trieste. Tre giorni partì su un vagone bestiame, con altri 500 ebrei, per Auschwitz, dove non arrivò mai, e il suo corpo non fu più ritrovato. Il figlio di Elio, Enri-

co, nato a Udine nel 1891, laurea in legge e in lettere e filosofia, fondò, insieme al padre, la Società Storica Friulana, della quale fu vicepresidente, fu membro della Società Filologica Friulana e socio dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine. Nel 1932 si iscrisse al Partito Nazionale Fascista: ebreo discriminato, durante la guerra si rifugiò in Svizzera. Nel suo testamento Enrico dispose, anche su ispirazione del padre, che il palazzo di via Savorgnana fosse donato al Comune di Udine con lo scopo di farne una sede museale, lasciando all'ospedale civile tutti gli immobili di sua proprietà e devolvendo inoltre ingenti somme di denaro a vari enti assistenziali. Morì il 5 febbraio 1969 e venne sepolto nella tomba di famiglia nel settore israelitico del cimitero di Udine.

Per *La Shoah e oltre*, programma sostenuto dal Comune di Udine, venerdì alle 18, nel Salone del Parlamento in castello, ci sarà un incontro organizzato dall'Associazione Italia-Israele e dedicato a una riflessione sull'antisemitismo di ieri e di oggi. Introdotto da Alessandro Montello, ne sarà relatore e testimone Maurizio Della Seta, accompagnato dal figlio Daniel, giornalista Rai. A entrambi si deve la riscoperta dell'odissea di una classe di bambini ebrei cacciati dalla scuola elementare romana Umberto I, oggi Istituto Comprensivo Via Cassiodoro, in seguito alle leggi razziali adottate dal fascismo nel 1938, in una delle pagine più vergognose della storia italiana. Tra i piccoli espulsi, appunto, insieme alle loro maestra, Wanda Supino Mortera, anche lei ebrea e oggi novantatreenne, anche Maurizio, che allora aveva otto anni. Fu un episodio, uno dei tanti, di infanzie bloccate e rubate. Una classe di paria che tre anni fa è stata fortunatamente ricostruita da Daniel Della Seta. Ne è nato anche un libro, arricchito dalle riflessioni, dalle poesie e dai disegni dei bambini romani che oggi abitano le stesse aule. Per non dimenticare e perché si avverino le parole di speranza che danno il titolo alla pubblicazione *Ora mai più*.

Retata nazista di ebrei (anche bambini) nel ghetto di Varsavia occupata



## Ad Auschwitz con Resnais

Stasera al Visionario il corto "Notte e nebbia"

Ancora un appuntamento stasera al Visionario e domani a Cinemazero di Pordenone con *Lo sguardo dei maestri*, ciclo dedicato quest'anno - come è noto - ad Alain Resnais. E per la *Giornata della Memoria*, che cade il 27 gennaio, il Centro Espressioni Cinematografiche di Udine, Cinemazero di Pordenone e Cineteca del Friuli propongono, alle 20.30 - sarà il penultimo appuntamento della rassegna, prima del convegno internazionale il 2 e 3 febbraio a Pordenone - il toccante cortometraggio *Notte e nebbia*, firmato dal maestro nel 1955, che unisce frammenti dei filmati tratti dagli archivi alleati con sequenze a colori girate ad Auschwitz. Lo sguardo di Resnais e la voce del Jean Cayrol, ex deportato, si posano su quello che fu un campo di sterminio, ora è cresciuta l'erba, c'è lo sta-

gno, e sullo sfondo delle rovine, da cui a malapena si riconoscono i resti dei forni crematori...

La serata per *Lo sguardo dei maestri* prosegue, intorno alle 21 (biglietto unico, saranno validi gli abbonamenti Cec), con *La guerra è finita*, il primo film d'azione di Resnais che racconta l'iter di un militante comunista spagnolo alle prese con le modalità incerte della lotta antifascista nel '65. Nonostante un apparente realismo narrativo, anche qui Alain Resnais non rinuncia alla sperimentazione confermando l'eclettismo delle sue ispirazioni e il bagaglio di conoscenza tecnica, artigianale che lo rendono un vero maestro del cinema moderno. Protagonisti del film Yves Montand, Ingrid Thulin, Geneviève Bujold e Michel Piccoli.

"Non perdonerò mai", il racconto di Ida e Stellina Marcheria

## Due giovani sorelle da Trieste al Lager su un carro merci

«Sole di fronte alla morte e ciò che resta della vita: gli oggetti dei deportati da smistare nel *Kanada Kommando*. Ida e Stellina hanno 12 e 14 anni quando vengono strappate alla loro Trieste, alla loro casa con la tavola ancora imbandita per il pranzo, e tradotte in un carro merci alla volta di Auschwitz. Qui proveranno la ribellione e la sopravvivenza quotidiana: le selezioni e le marce della morte, fino a che non verrà il momento del rientro, tutt'altro che gioioso, come fantasmi in una Trieste che non vuole ricordare».

L'incipit della prefazione di Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione Nazionale Ex Deportati e della Fondazione Memoria della Deportazione, presenta con efficacia il libro *Non perdonerò mai*. Editore da Nuova Dimensione (176 pagine - 13,50 euro)

nasce dalla lunga testimonianza concessa agli autori (Antonella Tiberz, ricercatrice storica e Aldo Pavia, consigliere nazionale dell'Aned) da Ida Marcheria, che, insieme alla sorella Stellina, conduce il lettore in un viaggio di dolore, nell'inferno del campo di sterminio.

Ida Marcheria è l'ultima sopravvissuta del trasporto da Trieste verso Auschwitz del dicembre 1943. Ha deciso di rompere il silenzio. Di raccontare la sua storia. Di far capire, attraverso una lunga, inesorabile testimonianza, le ragioni di questo perdono negato. «Un sentimento che non nasce dall'odio - scrive Maris -, ma dalla sofferenza profonda, dalla morte nel campo del padre, della madre, di un fratello, di una zia, dalla quotidianità di una sofferenza che ogni giorno le ha ferito l'anima, le ha rubato la giovinezza, la vita stessa, che tutta, tutta è stata segnata, in ogni stagione, in ogni anno».

Nel suo diario, Ida si addentra nella cronaca minuziosa e limpida dei fatti, degli eventi, dei viaggi, delle sofferenze, della detenzione nel carcere, del carro bestiame, di quelli che appena arrivati erano destinati alla camera a gas, e poi il lavoro crudele, la violenza sulle donne, su tutti, la violenza che annulla tutto, persino i pensieri.

Nella narrazione la memoria si intreccia con la storia, con la ricerca, con l'informazione: accade già nel corso dello stes-

so racconto di Ida e Stellina, con i due autori che, attraverso una serie di preziose note a piè di pagina, collocano e contestualizzano la memoria delle due piccole vittime con la cronaca delle violenze e dei delitti dei fascisti e dei nazisti. Nella seconda parte del volume, poi Pavia e la Tiberz si soffermano analiticamente sulla storia dei *Konzentrationslager*, del sistema globale, cioè della deportazione di sterminio organizzata dal *Terzo Reich*, e su due campi, Auschwitz e Ravensbrück, non dimenticando lo sterminio degli zingari, né la ribellione e lo sterminio dei deportati che lavoravano nel *Sonderkommando* di Auschwitz nell'ottobre del 1944, né gli orrori del campo di Majdanek e la rivolta del ghetto di Varsavia.

Il risultato è un drammatico documento, che immette nel dolore dei deportati e nello stesso tempo fornisce uno strumento di conoscenza che parla alla coscienza e all'intelligenza, che fornisce argomenti di riflessione.

«E alla fine della lettura di questo libro - conclude Maris - il titolo non consente più nessun equivoco e nessuna perplessità etica. Il "perdono negato" entra nelle dimensioni e nelle ragioni del diario e delle vicende che racconta: un sentimento suscitato da coloro che il male hanno prodotto. Il perdono non è un moto dell'animo che può riportare le vittime con il delitto, quale è quello evocato nel libro, quale è stato quello perpetrato da uno Stato e dai suoi sgherri in un Paese di alta cultura, che pur vedeva e sapeva. Potrà riguardare, semmai, soltanto coloro che, come Ida scrive, seppero, videro, furono nelle condizioni di conoscere ciò che in quel tempo nel loro Paese i nazisti e i fascisti dell'ittuosamente ponevano in essere e, nonostante la conoscenza, non ebbero la capacità, la forza, la spinta alla ribellione. Forse soltanto a questi può essere dato un perdono, perché riconosce che la pavidità, in un Paese dominato dal terrore e dal delitto pubblico nei confronti di tutti, anche dei suoi stessi cittadini, poteva essere e fu una colpa, che non toglie, comunque, ai pavidetti, di essere stati essi stessi e per primi le vittime del nazismo e del fascismo».



Ida e Stellina Marcheria

Cristina Burcheri

## Dino Buzzati, l'opera pittorica in catalogo

Presentato a Milano il volume di Nicoletta Comar per le isontine Edizioni della Laguna

L'anno buzzatiano, organizzato per celebrare il centenario della nascita del grande scrittore bellunese, si chiude a gennaio 2007 con la presentazione del catalogo generale dell'opera pittorica. Curatrice del catalogo voluto dall'Associazione Internazionale Dino Buzzati, è Nicoletta Comar che offre a tanti appassionati un *unicum* poiché raccoglie, per la prima volta, tutta la produzione pittorica di questo poliedrico talento. Il catalogo, che ha un tocco isontino poiché è edito dalle Edizioni della Laguna di Mariano del Friuli, è stato presentato l'altro ieri a Milano alla Rotonda di via Besana, sede della mostra *Dino Buzzati - Storie disegnate e dipinte*, aperta fino al 28 gennaio. Una seconda presentazione dell'opera, intitolata *Dino Buzzati. Catalogo dell'opera pittorica*, si terrà mercoledì 21 febbraio alle 17.30 alla Biblioteca Statale di Trieste.

Dino Buzzati nasce il 16 ottobre 1906 a San Pelleggrino, vicino Belluno, nella villa ottocentesca di proprietà della famiglia. I genitori risiedono stabilmente a Milano, in piazza San Marco 12. Il padre è il professor Giulio Cesare, insegna Diritto Internazionale all'Università di Pavia e alla Bocconi di Milano. La madre è Alba Mantovani, veneziana come il marito, appartenente alla famiglia dogale Badoer Partecipazio. Secondogenito di quattro figli, dopo aver frequentato il ginnasio Parini di Milano,



Dino Buzzati: "Primo amore" (1930)

Dino si iscrive alla facoltà di Legge. Sin dalla giovinezza si manifestano gli interessi, i temi e le passioni del futuro scrittore, ai quali resterà fedele per tutta la vita: la poesia, la musica (studia violino e pianoforte), il disegno, e la montagna.

«Penso - diceva Buzzati in un'intervista del 1959 - che in ogni scrittore i primi ricordi dell'infanzia siano una base fondamentale. Le im-

pressioni più forti che ho avute da bambino appartengono alla terra dove sono nato, la valle di Belluno, le selvatiche montagne che la circondano e le vicinissime Dolomiti. Un mondo complessivamente nordico, al quale si è aggiunto il patrimonio delle rimembranze giovanili e la città di Milano, dove la mia famiglia ha sempre abitato d'inverno». Quattordicenne inizia le prime escursioni sulle Dolomiti. Contemporaneamente a scrivere e a disegnare affascinato dalle illustrazioni fantastiche di Arthur Rackham.

Ringraziando Nella Giannetto, senza la quale «questo libro, semplicemente, non ci sarebbe stato», Nicoletta Comar costruisce un catalogo ragionato delle opere di Buzzati che dà alcune chiavi di lettura del particolare rapporto che legò indissolubilmente e costantemente Buzzati alla pittura. Egli stesso si è sempre definito un pittore che, per hobby, ha fatto anche lo scrittore e il giornalista. Strumenti differenti per raccontare storie.

Su Buzzati allora si apprende che «l'arte del dipingere era parte integrante della sua vita», tant'è vero che come regalo di nozze il bellunese donò alla moglie Almerina il suo dipinto probabilmente più noto: quel Duomo di Milano rappresentato con le fattezze delle sue cime dolomitiche.

Cristina Burcheri

## Università friulana: una messa per Petracco a 10 anni dalla morte

L'Università di Udine e il Comitato per l'università friulana ricorderanno il professor Tarcisio Petracco, primo presidente del Comitato, a dieci anni dalla scomparsa, con una messa officiata da monsignor Alfredo Battisti, arcivescovo emerito di Udine. La celebrazione si svolgerà venerdì, alle 17, nella chiesa di San Cristoforo. Saranno presenti il rettore dell'ateneo friulano Furio Honsell e il presidente del Comitato per l'università friulana, Marino Tremenzi. «Alcune epoche - sottolinea Honsell - hanno la capacità di generare eroi, la cui figura, consegnata alla storia, diventa patrimonio di tutta una comunità. Rimangono vivi nella memoria di chi ha avuto il privilegio di conoscerli direttamente e contribuiscono a costruire l'immaginario di chi non ha avuto questo privilegio. Tarcisio Petracco è un eroe friulano». Petracco fondò il Comitato per l'università friulana nel 1972. La raccolta di firme a favore del costituendo ateneo non fu interrotta nemmeno dal terremoto del 1976: furono 125 mila, molte proprio della gente nelle tendopoli.

Ieri al Film Festival di Alpe Adria Cinema. Lo scrittore giuliano d'adozione: «Belle le fiction tv tratte dai miei libri»

## Zoom sulla Trieste gialla di Veit Heinichen

Ha una lunga conoscenza di Trieste. Ben 27 anni, anche se poi è venuto a viverci nel '99. Ma di sicuro è lo scrittore di lingua tedesca che possiede la visione più lucida sull'Italia e di un particolare pezzo d'Italia che non si coagula nelle solite città come Roma o Firenze o Venezia. Parliamo di Veit Heinichen, cui il *Trieste Film Festival* è in particolare *Zone di cinema* ha dedicato ieri un evento speciale, a cura di Elisabetta D'Erme. Un viaggio nella scrittura di questo giallista attraverso una tavola rotonda, la presentazione del suo ultimo libro, *Le lunghe ombre della morte*, e un'incursione nella *fiction* televisiva, perché sono state proiettate in anteprima italiana due opere realizzate nel capoluogo giuliano dalla prima rete televisiva tedesca, la ARD, tratte dai suoi *best-seller*. *A ciascuno la sua morte* e *I morti del Corso* (mentre dal prossimo maggio fino a luglio s'inizieranno le riprese di *Morte in lista d'attesa* e della sua ultima fatica letteraria, «così potremo continuare a mostrare quanto è bella questa terra, non solo Trieste, ma la regione tutta»).

La trasposizione sul piccolo schermo delle sue opere l'ha pienamente soddisfatto. «Il film che si basano su un testo letterario - racconta - possono riuscire oppure no. Pensiamo ai grandi film che Franco Giraldi ha firmato e ha tratto da testi letterari, pensiamo a *Il paziente inglese* di Michael Ondaatje. Questi hanno colpito nel segno. Un autore non può che essere felice se i suoi libri diventano dei film. E' ovvio che la materia è diversa. La letteratura è l'unico genere che lascia piena libertà all'immaginazione del lettore, il quale sentirà i suoi profumi, le sue voci... in pratica vedrà il suo film. Il film vero e proprio, invece, anticipa tutto questo. Per quanto mi riguarda sono contento della trasposizione fatta dai miei libri. Ci sono cose che andrebbero migliorate perché *nobody perfect*, ma va

bene così. Il risultato è stato comunque frutto di una collaborazione molto stretta. Io ho scelto la produttrice Katharina Trebitsch perché ha un *background* culturale centro-europeo: quando è venuta per la prima volta a Trieste, ho visto e sentito il suo entusiasmo per questa città. Ho controllato la sceneggiatura. Ho scelto le *locations* e devo aggiungere che la *Film Commission* di questa regione meriterebbe più sostegno e forza perché ci lavorano persone molto professionali. Henry Huebchen, il protagonista che interpreta il commissario Proteo Laurenti, è il vero Proteo. Quando l'ho visto, ho pensato "non può che essere lui". Insomma c'è stato molto lavoro dietro. Abbiamo parlato a lungo su come realizzare i film e i risultati si vedono, confortati anche dall'*audience*, maggiore del telegiornale trasmesso in prima serata e che ha convertito persino i più scettici a continuare il progetto realizzando anche gli altri due romanzi».



Lo scrittore Veit Heinichen al Molo Audace di Trieste

Sceneggiatura e regia sono di Sigi Rothemund. Nessuna voglia di scrivere la sceneggiatura? «Mi hanno chiesto di farlo, ma ho rifiutato. Ognuno ha le sue competenze, ma soprattutto non ho tempo. Io devo creare libri».

E proprio il romanzo *Le lunghe ombre della morte* gli è costato sette anni di ricerca perché c'è molto da dire sui protagonisti, accomunati da una fine misteriosa, Diego de Henriquez e Gaetano Perusini. «Quando comincio una nuova storia, mi chiedo, è una cosa locale o ha a che fare con l'Europa? Pensiamo a Diego de Henriquez, ai suoi diari, sequestrati a suo tempo dalla magistratura veneziana che parlano di Gladio, della strage di Peteano... Trovo scandaloso che i diari, patrimonio di questa città, non siano stati digitalizzati, ci siano delle pagine occultate per ragioni di *privacy* e non siano mai stati stampati. Il punto è che non si vuole sapere una parte della verità. Trieste, rendiamoci conto, è sempre servita per cose più importanti. C'è un dietro a tutto quanto, legato sia al mondo della legalità sia a quello dell'illegalità». Ma questo, nel bene e nel male, fa parte delle contraddizioni di una città e di una regione intera gestite da un potere molto forte. D'altra parte, per quanto riguarda Trieste, e qui lo scrittore s'infiamma, città divenuta grande grazie al commercio, «oggi sta perdendo l'occasione di agganciarsi alla contemporaneità. In un momento in cui si aprono i mercati, Trieste si accartocchia su se stessa. Una città che è il prototipo di quella europea, avvantaggiata dalla posizione geopolitica, se ne sta lì a dormire sul mito, ma con il mito non si mangia. La città è abbandonata nelle mani di pochi e bisogna anche capire che la democrazia non è votare ogni cinque anni e lamentarsi nei successivi cinque, ma è partecipare, proporre, controllare. Svegliamoci!».

Erica Culiat

## Oggi Philippe Leroy per "Il corsaro" firmato da Giraldi



Philippe Leroy ne "Il corsaro" (1985)

A *Trieste Film Festival* si attende oggi l'attore francese Philippe Leroy, volto familiare al pubblico cinematografico e televisivo italiano, interprete del film di Franco Giraldi *Il corsaro*, in proiezione proprio stasera alle 22.15 al cinema Ariston, nell'ambito dell'omaggio che il festival dedica quest'anno al regista triestino. Leroy sarà presente alla proiezione della parte parte del film, e in mattinata, alle 11, interverrà, all'*Urban Hotel Design*, all'incontro di presentazione della monografia *Franco Giraldi, lungo viaggio attraverso il cinema*, curato da Luciano De Giusti, che interverrà con il critico cinematografico Tullio Kezich. Con Franco Giraldi e Callisto Cosulich, Kezich parteciperà alle 18, all'Ariston, a un ulteriore incontro con il pubblico del festival: sarà un'occasione per ritrovare i tre grandi protagonisti di una formidabile generazione di cineasti triestini, ai quali è anche dedicato il mediometraggio firmato da Gianpaolo Penco *Callisto, Tullio, Franco e il cinema*, in proiezione sempre all'Ariston dalle 17.

### IL PROGRAMMA DI OGGI AL TFF

Alle 11, *Urban Hotel Design*  
Presentazione del libro *Franco Giraldi, lungo viaggio attraverso il cinema*, a cura di Luciano De Giusti. Intervengono: il curatore, Franco Giraldi, Tullio Kezich; sarà presente Philippe Leroy. Segue l'incontro con gli autori.

Alle 15, sala Excelsior  
La luna, i falò: *Vitus*, di Fredi M. Murer, Svizzera.

Alle 17, sala Excelsior  
Concorso doc: *Iné svety* (Altri mondi), di Marko Škop, Repubblica Ceca, Slovacchia.

Alle 20, sala Excelsior  
Concorso corti: *Udens* (Acqua), di Laila Pakalnina, Lettonia; *Bir damla su* (Una goccia d'acqua), di Deniz Gamze Ergüven, Francia.

Concorso lungometraggi: *Bihisht faqat baroi murdagon* (Per raggiungere il Paradiso, prima devi morire), di Djamsheid Usmonov, Tagikistan-Francia.

Alle 22, sala Excelsior  
Update Deutschland 2: *Halbe Treppe* (Catastrofi d'amore), di Andreas Dresen, Germania.

Alle 15.30, sala Azzurra  
La luna, i falò: *Wir Bergler in den Bergen sind eigentlich nicht Schuld, dass wir sind* (Non è colpa nostra se siamo montanari), di Fredi M. Murer, Svizzera.

Alle 17.30, sala Azzurra  
La luna, i falò: *Vollmond* (Luna piena), di Fredi M. Murer, Svizzera-Germania-Francia.

Alle 20.30, sala Azzurra  
Update Deutschland 2: *Prinzessin* (Principessa), di Birgit Grosskopf, Germania.

Alle 22.30, sala Azzurra  
Concorso doc: *Kanikuly* (La vacanza), di Marina Razbežkina, Russia; *Vpoiskach scastija* (In cerca della felicità), di Aleksandr Gutman, Russia.

Alle 16, cinema Ariston  
Lo schermo triestino: *Il lungo viaggio - Una brutta storia*, di Franco Giraldi, Italia-Ungheria.

Alle 17, cinema Ariston  
Lo schermo triestino: *Franco Giraldi, Callisto, Tullio, Franco e il cinema*, di Giampaolo Penco, Italia.

Alle 18, cinema Ariston  
Franco Giraldi incontra Callisto Cosulich e Tullio Kezich.

Alle 20.30, cinema Ariston  
Lo schermo triestino: *La città di Zeno. A Trieste con Italo Svevo*, di Franco Giraldi, Italia.

Alle 22.15, cinema Ariston  
Lo schermo triestino: *Il Corsaro*, di Franco Giraldi.